

Carla che non si rassegna

Le battaglie di Cantone in difesa dei più fragili

Anticipiamo un capitolo «Di lotta e di memoria» intervista sul futuro del sindacato e della politica alla leader dello Spi Cgili

CARLA CANTONE - MASSIMO FRANCHI

PUBBLICHIAMO UN'ANTICIPAZIONE DEL LIBRO INTERVISTA DI CARLA CANTONE CON MASSIMO FRANCHI NELLE LIBRERIE DA DOMANI. Un libro che è una lunga intervista

Da sei anni sei il segretario generale dello Spi, il sindacato dei pensionati Cgil. La più grande organizzazione che tutela gli interessi di una generazione - gli anziani - in espansione. Una generazione che in questi anni di crisi ha spesso tenuto in piedi le famiglie. (...) Da persona che ha a che fare quotidianamente con loro come definiresti la generazione che rappresenti e i tuoi iscritti in particolare?

«Io vedo, specie per gli iscritti allo Spi, una generazione di lotta e di memoria. Si potrebbe anche dire di memoria e di lotta. Perché questo? Dieci anni fa sono entrati nello Spi quelli che hanno iniziato a lavorare negli anni Cinquanta e Sessanta, persone che dopo aver fatto o vissuto la Resistenza, hanno portato avanti le grandi battaglie per la casa, per il diritto al lavoro, per il Piano del lavoro di Di Vittorio, per l'esproprio delle terre. In modo particolare nel Mezzogiorno, si tratta di quelli che sono tornati in Italia dopo essere stati migranti all'estero per cercare lavoro. Lo Spi di oggi invece è rappresentato di più dai pensionati che sono entrati nel mondo del lavoro negli anni Settanta. Si tratta di quei lavoratori che sono stati protagonisti di battaglie diverse, ma non meno importanti: per i diritti del lavoro e per i diritti civili, sia per quanto riguarda gli uomini che le donne. Quelli che hanno cominciato una grande battaglia contro il terrorismo, per lo Statuto dei lavoratori, per il contratto nazionale, per il riconoscimento dei consigli di fabbrica, dei consigli dei delegati, per le pari opportunità, per la riduzione dell'orario di lavoro. Oppure per i diritti civili: con le donne in prima fila per il divorzio, la maternità libera e consapevole, la parità fra uomo e donna. Gli an-

ziani di oggi sono quindi quelli che hanno la memoria sempre lucida di battaglie sindacali e civili. Questa memoria, avendo vissuto quel periodo straordinario delle lotte sindacali, essendosene sudate, loro la hanno distintamente, sono portati a dire che sono pronti ad un'altra lotta per difendere quelle stesse conquiste (...)

Una generazione che ha lottato e che ha memoria di queste lotte. Va bene. Però anche una generazione che, pur meritandosela con la lotta, ha avuto in dote conquiste ora impossibili per le giovani generazioni. Gli anziani di oggi sono una generazione di privilegiati?

«Oggi si dice sempre che i giovani stanno male, che hanno poche possibilità. Ma non è che i giovani di ieri

all'epoca stessero meglio: un metalmeccanico, una lavoratrice tessile, un lavoratore agricolo, un muratore che aveva 18 anni negli anni Settanta non stava bene. (...) Quindi quelli che mano a mano sono diventati adulti e oggi pensionati non possono dimenticare la storia della loro vita lavorativa e il loro impegno sociale e civile. Ed è nel nome di quei ricordi, di quella memoria, che non è un amarcord, ma è un ricordo che gli ha toccato il sangue, la carne viva, che difendono con le unghie e coi denti ciò che faticosamente hanno conquistato. E come lo fanno? Lottando di nuovo. (...)

Eppure questa generazione viene accusata di egoismo, di non voler rinunciare a conquiste e diritti che oggi sono insostenibili dal punto di vista finanziario, come le pensioni calcolate col metodo retributivo...

«La verità, forse scomoda, ma la verità è che gli egoisti sono quelli della generazione di mezzo. (...) Poi c'è una categoria ancora peggiore, ancora più egoista verso i giovani: sono i cinquantenni, quelli che pensano solo a difendere la loro condizione, e non vogliono lasciare spazio ai giovani. Questo è un discorso che gli anziani non farebbero mai, perché è una generazione che ha già dato. Al massimo possono difendere la loro pensione, che non è neanche un granché. Ma continuano in nome della memoria di ciò che hanno fatto a lottare per consegnare ai giovani un modello di società diverso da quello in cui viviamo».



CARLA CANTONE MASSIMO FRANCHI
Di lotta e di memoria
Pag. 134
14 euro
Manni Editore



Cercasi Monna Lisa disperatamente

● Nella foto, le operazioni di prelievo del Dna dai resti mortali dei familiari di Lisa Gherardini del Giocondo, detta Monna Lisa, custoditi nella Cappella dei Martiri, nella Basilica della Ss Annunziata a Firenze. Custoditi in appositi contenitori, i resti verranno analizzati a Bologna per verificare se appartenenti al corpo di Lisa.

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it

Combattere l'omofobia a scuola con le parole

Favorire l'espressione personale è la via maestra contro le discriminazioni Anche tra i ragazzi

«SE VUOI UN AMICO ADDOMESTICAMI», DICELA VOLPE AL PICCOLO PRINCIPE. EL'AMICO DIVENTERÀ PER TE UNICO AL MONDO, QUALSIASI SIA IL SUO VOLTO, IL SUO COLORE DELLA PELLE, il suo modo di amare, il suo orientamento sessuale, aggiungiamo noi. «Io sto bene nel mio corpo, e

non potrei averne un altro. Nessuno può volere da me che io sia diverso. Se offendono un ragazzo o una ragazza diversi da me, neri, lesbiche, gay, immigrati, pieni di piercing, io mi sento male, mi sembra di ricevere un colpo allo stomaco. Cerco di farli smettere». In uno degli incontri finali del laboratorio che anche quest'anno ho tenuto nelle scuole superiori di Venezia sul tema «Forme di amore» uno studente ha pronunciato a voce alta le parole che avete letto.

Le abbiamo considerate una pietra miliare, il segnale che il lavoro contro le discriminazioni con attenzione al te-

ma caldo dell'omofobia aveva prodotto i suoi frutti, tenendo conto che molto spesso nelle classi i «gay» sono considerati sempre «gli altri», equiparati ai «cannibali dell'isola vicina» per usare l'espressione del preside di uno degli istituti in cui lavoriamo in progetti realizzati nell'ambito dell'assessorato Politiche giovanili e pace.

Dal 2005, dalla pubblicazione del mio libro *L'amore secondo noi* (Mondadori), una raccolta di storie di adolescenti alle prese con la scoperta di sé, svolgo insieme ad altri operatori progetti nelle scuole ispirati all'educazione sentimentale intesa come educazione alla cittadinanza. Il nostro metodo prevede alcuni passaggi: sensibilizzare i ragazzi sull'affettività, sottoporre alla loro attenzione esperienze che vengono spesso passate sotto silenzio perché avvolte dal pregiudizio e ascoltarli. Vale a dire riuscire a dare loro davvero la sensazione di essere ascoltati. Iniziamo da un film - abbiamo scelto *Billy Elliot* o *L'attimo fuggente* o *Le migliori cose del mondo* - oppure da un libro. Quest'anno ho letto loro brani del piccolo principe. «Non si conoscono che le cose che si addomesticano - disse la volpe -. Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti

di amici, gli uomini non hanno più amici, se tu vuoi un amico addomesticami». «Belloooooo» hanno detto i ragazzi, da qui tanti discorsi sul prendersi cura e scoprire l'altro, sul valore assoluto di un'amicizia che scioglie ogni pregiudizio, sul perché si diventa violenti oppure ci si chiude come tombe se qualcuno ti dice «sfigato».

La cornice era ampia, non a caso. Chi conduce il laboratorio deve avere l'intuito e l'esperienza giusti per favorire nei ragazzi lo schiudersi di un discorso personale che è sempre una sorpresa. La cornice ampia dà la possibilità a ciascuno di individuare il tema che più sta a cuore, l'attenzione dell'operatore indica il solco lungo il quale trovare l'espressione e fornisce alla ragazza e al ragazzo il riconoscimento necessario. Se questi tre elementi vanno a segno, le parole sgorgano con semplicità. Non è ciò che io dico in classe che arriva come un tesoro ai ragazzi, ma è ciò che ogni ragazzo riesce a dire di se stesso a voce alta a diventare una conquista inestimabile.

Favorire l'espressione personale è la via maestra per fare buoni progetti contro le discriminazioni. Il passaggio è fondamentale: se vengono visti e riconosciuti imparano cosa vuol dire rispetto. E qui l'educazione sentimentale di-

Predappio: Museo che sorgi libero e giocondo...



TOCCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

● CI AVETE FATTO CASO? LA POLEMICA CONTRO IL 25 APRILE SE NE È STATA CHETA A parte *Il Giornale* che la rinfocola pateticamente con un *Cucù* di Veneziani contro i «partigiani comunisti». Con versi dell'«ex» Octavio Paz, pentito per la giovanile «ideologia del nemico» (ma era la guerra civile spagnola! E l'aneddoto sulle voci umane degli «altri», oltre i sacchi sabbia, non ha nulla di cruento, e anzi fa onore ai «rossi»). E a parte il « dibattito » in cultura sempre del quotidiano *sallustiano*, su un possibile « Museo del fascismo ». A Predappio... Idea col marchio Pd, del sindaco Frassinetti. Che però sembra svanire, per motivi di buon senso e malgrado il dibattito: con Nicholas Farrell, Francesco Perfetti, Roberto Chiarini e Luciano Canfora. Ora un Museo è *di fatto* qualcosa di celebrativo. Di esteticamente, archeologicamente, e scientificamente degno di esser conservato, sistemato. O esecrato, o rammemorato con *pietas* (i musei della Shoah). Un Museo non può coincidere con un « problema storiografico » non del tutto risolto, come quello del fascismo. Che in forma di Museo rischierebbe di essere mera ideologia revisionista, o pura demonologia di sinistra. Oppure compromesso ibrido, senza taglio, né criteri condivisi. Insomma, un Museo del fascismo finirebbe in rissa o in rituale macabro. Con gadget, reliquie e pellegrini neri. A Predappio poi! Del resto lo capisce alla fine anche il buon Mario Cervi, chiamato a chiudere il dibattito: « meglio non farne niente », sarebbe l'orgia di nostalgici. E se lo dice lui...

venta educazione alla libertà. Occhio: come non ci sono amicizie « già fatte » dai mercanti, così non ci sono temi che vengono affrontati senza forzature se calati dall'alto. In queste ore, che è esplosa la polemica sull'utilizzo al liceo Giulio Cesare di Roma del libro *Sei come sei* di Melania Mazzucco che parla di una ragazza figlia di due padri, sento l'importanza di sottolineare la validità del metodo fin qui descritto.

Occorre seguire questo percorso (imboccato in molti degli esempi riportati sul sito del Miur www.noisiamopari.it) affinché qualunque film o libro - e quelli di Melania Mazzucco sono tutti opere d'arte - non si presti a operazioni che mancano l'obiettivo porgendo il fianco a critiche distruttive. Non deve arrivare come obbligatorio parlare di differenze e può essere fuorviante soffermarsi sulle pratiche sessuali. Il rischio è di favorire rigidi schieramenti senza aiutare i ragazzi a trovare fertili chiavi di lettura. È vitale che al tema i ragazzi approdino grazie a un lavoro che valorizzi la particolarità di ciascuno e che li metta in grado di nominare la propria differenza e riconoscere quella altrui. Ciò avviene proprio perché « non si conoscono che le cose che si addomesticano » e per far questo « bisogna essere molto pazienti ».